

soggiungo, che la valle di Platì, la quale rende ora malagevole la comunicazione con dietro marina, si formò posteriormente per effetto del tremuoto del 1638 (che come riferisce Cesare Recupito fu dannoso ad ambedue le Calabrie, ed in memoria del quale si fa in Gerace una processione a 27 marzo); mentre prima la montagna scendeva con piano inclinato in modo che in tre ore si andava da Bovalino a S. Cristina. Rispetto agli autori del vocabolario di Torino conchiusi, che scrivendo da lontano, e stando a relazioni inesatte, tradussero Butroto Novito, invece di Bonamico — Rifletto di più, che il Novito era troppo prossimo, perciò non poteva Annibalo quivi restare dai Locresi inosservato.

Ora è conosciuto, che i Greci davano alle novelle Città i nomi della patria; ed è anche noto, che gli antichi dai fiumi prendeano il nome della città, come osserva Duri Samio (1). Se dunque Bonamico è il Butroto di Tito Livio, la città, ai cui fianchi fluiva, era Butroto, cioè quella posta ai Palazzi, che confinava col detto fiume.

Questa Città allora sì famosa, i cui cittadini difese in Roma Cicerone, come si ha dalla citata lettera, alla fine del IX e principii del X secolo, subì per le incursioni dei Saraceni la sorte di tutte le altre città marittime della Magna Grecia, ed abbandonando la sua sede si trasferì parte in Bovalino, e Panduri ora Careri, e parte in Bianco, e Potamia ora S. Luca. E di Butroto ora può dirsi:

... Appena i segni  
Dell'ampie sue ruine il lido serba.

(1) Duris Samius ap. Steph. Byz.

## SAMO

Prima fondazione: 482 a. c. ~~da parte~~ dei SAMII,  
a 5 miglia da Capo Zefirio, nella contrada "Reudine"

Seconda fondazione: X<sup>mo</sup> secolo in "Palcastro"

Terza fondazione: 1341 a Campolice (detto giardino del duce)

dove ~~Careri~~ si trasferì la parte più opulenta che, lasciando il primitivo nome di SAMO, la denominò S. Apate, del nome delle terre ~~fratelli~~.

Fondazione di SAMO: 482 a. c. dei SAMII  
a 5 miglia da Capo Zefirio, nella contrada  
"Reudine"

V

## Samo

### Venuta dei Samii nell'Italia.

Dell'esistenza di Samo colonia Greca, nella nostra Calabria, non sembra potersi dubitare dietro l'autorità di Erodoto, il quale nel libro VI, *Erato*, della sua Storia dice, che i Samii coi Milesii della Ionia fuggendo da Dario re di Persia, vennero a ricoverarsi in Sicilia presso Zancle, ora detta Messina, ad invito degli stessi Zanclei, che avean bisogno di aiuto contro i Sicoli, coi quali eran in guerra. Da dove poi espulsi dai Messenii, chiamati da Anassilao tiranno di Reggio, che aspirava alla signoria di Zancle, passarono a stabilirsi in Calabria, oggi così detta, i Milesii cioè all'Occidente ove fondarono Mileto, detta così dal nome della loro patria, ed i Samii all'Oriente, dove in distanza di 5 miglia dal capo Zefirio edificarono Samo, così denominata anche dal nome della patria loro. Ciò avvenne verso l'anno del mondo 3512, di Roma 260, avanti G. C. 492.

E ben ne precisa il sito l'Alighieri nella perifrasi, che fa del Regno di Napoli (Par. Can. VIII ver. 61),

E quel corno d'Ausonia, che s'imborga  
Di Bari, di Gaeta, e di Crotona,  
Da onde Tronto, e Verde in mare sgorga.

Il Verde è questo nostro, e non quello che entra nel Gargigliano in terra di Lavoro, come han detto alcuni espositori. Infatti il Poeta con Bari e Crotona indicò l'Oriente, con Gaeta l'Occidente, col Tronto il Settentrione, e col Verde il mezzodi del nostro Regno. E cotal Verde non è qui senza significato, poichè sovr'esso era fondata Samo.

Il Barrio colloca Samo presso Crepacore, vale a dire sul Verde: *Crepacorium Castellum*, dice egli, *Samos olim dicta; per haec enim loca Samii Samum urbem condiderunt.* (De situ Calab. lib. 3 pag. 230).

E di essere stata quivi un'antichissima Città ne fan pro-

va, oltre i ruderi tuttora esistenti, le antiche monete greche e romane, che ogni dì si rinvencono in quei luoghi, sebbene non siesi ancora, per quanto è in mia conoscenza, trovata alcuna Samia. Attenendoci intanto ai lumi, che vi sono, ed alla tradizione costante, possiamo dare per certo, che vi sia esistita.

VI

*Prima fondazione di Samo*

Pervenuti i Samii in Calabria, come si è detto, e precisamente alla nostra spiaggia, che trovarono occupata da Naricia, e da Butroto, come occupata era tutta la riviera marittima della Magna Grecia, si direbbero all'interno verso i monti, che era libero, e fissarono la loro prima sede al piano nel luogo, ora detto la Verde, stendendosi probabilmente al di là del fiume, che non era allora così allargato, nella contrada da noi chiamata Rudina, come attestano i ruderi. Che dapprima siensi stabiliti nel piano anzichè sul monte, cel prova il fatto; poichè tutte le colonie Greche, come le altre venute da diversi luoghi, scelsero sulle prime luoghi piani, capaci di coltura e d'immegliamento, e che non abbandonarono, se non in tempi d'incursioni, per sottrarsi alle quali scelsero i monti e le rupi, poggi riparati e di difesa, che li garentissero dalla rapacità, e dalla violenza. Così dunque dee ritenersi, che i Samii abbian prima fissato la lor sede sul piano, dove durò per secoli, facendo la sua comparsa tra le Città convicine. E, se la tradizione riferisce il vero, questa Samo nella sua floridezza contava 80000 abitatori, ed aveva anche il suo navale.

VII

*Pitagora*

Qui vide la prima luce il gran Pitagora fondatore della Scuola Italica in Crotona, se si può sostenere, e tener per dimostrato, che lo stesso realmente abbia sortito i suoi natali in questa Samo, ma dovremmo far rimontare la sua fondazione a più di 72 anni prima; poichè Pitagora si dice nato

564 anni avanti G. C. È vero, che alcuni seguendo il Barrio (lib. 2 pag. 155), fanno la nostra Samo fondata da una colonia venuta tanto innanti, alla quale, dicono, si unì quella arrivata da Sicilia ai tempi di Anassilao reggino, come racconta Erodoto citato: ma ciò da qual documento si ricava? Intanto parecchi Scrittori lo affermano, tra i quali Cicerone nelle *Tuscul. l. c. 4*, S. Agostino nel lib. 8. *de Civ. Dei*, Aristosseno, Aristarco, Laerzio, Porfirio, Suida, Costantino Lascaris, e S. Tommaso d'Aquino, che nel suo 1. *Methaph. Arist. dice: Pythagoras, natione Samius, sic dictus a quadam Calabriae civitate*. Io però, non lasciandomi illudere dal patrio amore, ritengo, che sia nato in Samo, isola dell'Arcipelago nella Grecia. A così sentire mi determina l'aver appreso tra le altre cose dallo stesso Erodoto (1), che il gran Filosofo volendo viaggiare per l'Egitto, e per altre contrade, onde illuminarsi, come fecero tutti i grandi, fu da Policrate raccomandato al suo amico Amasi re di Egitto. Or chi ignora, che Policrate era tiranno, ossia re di Samo della Grecia? Dall'Egitto passò in Babilonia, sia da sè per soddisfare al suo genio di viaggiare, come taluno vuole, sia perchè fatto prigioniero da Cambise re di Persia, ed antecessore di Dario, sotto cui i Samii vennero in Italia, il quale allora faceva la guerra all'Egitto, come altri pretende, e ritornato poi in patria mal soffrendo la tirannia del medesimo Policrate, abbandonò il patrio suolo, e venne a stabilirsi in Italia, aprendo la sua scuola in Crotona. Nè mi fa peso il sentirmi dire; che egli fu riscattato dalla schiavitù di Babilonia dal re dei Crotoniati, poichè, quando ciò anche fosse vero, ha potuto avvenire o perchè il re de' Crotoniati lo conosceva personalmente, giacchè allora tutti i grandi dall'Italia viaggiavano in Grecia per semplice diporto, o perchè ne fu avvertito da Democede medico Crotoniate, il quale era al servizio della corte di Dario re di Persia, ed avanti era stato in quella di Policrate, come dalla Storia (2) si conosce, ne fu avvertito dico, che quel grande era in ischiavitù, e non eravi chi il redimesse. Questo fatto avrà potuto contribuire a determinare il Filosofo nell'abbandon-

(1) Lib. 3.

(2) Erodoto lib. 3.

nare la sua patria di preferir Crotone ad ogni altro luogo. Comunque però siasi, è per noi una gran fortuna l'averlo avuto, se non a cittadino di nascita, almeno di elezione, ed a maestro. E se non possiamo sinceramente vantare la gloria di aver avuto a nostro concittadino il gran Pitagora, niuno ci può togliere quella di aver avuto altri Sommi, come Duri Samio storico, che scrisse dei confini di Samo con Reggio e Locri; Ippone pitagorico diverso del reggino, e Melisso discepolo di Parmenide, con tanti altri, che la lunga notte dei secoli ci ha involato, o che, rimaste le loro geste tra le patrie mura, poichè la nostra Samo ebbe a diletto di vivere tutta a sè, e fuori della diplomazia delle altre città Greche, la Storia non ci ha tramandato.

Ma non è piccola gloria l'aver la nostra Samo tra le prime abbracciato la Religione di Cristo, e ne è fra le altre prove anche un'argomento il Cenobio dei PP. Basiliani, che ammise nel suo seno appena il di loro ordine pervenne in Italia. Tale Cenobio sussistè sino a che il medesimo ordine non andò presso di noi in decadimento, il che avvenne verso la fine del secolo XV con la mutazione del rito greco nel latino, passando quindi la sua piccola Badia in commenda all'Arciprete di Precacore, che prende perciò anche il titolo di Abate Commendatario del Monastero dei Basiliani della Verde. La Badia comprendea la Verde, i Giardini, ed il Prato.

Qui cade a proposito notare, che nella parte inferiore di Samo vi era una chiesetta di S. Carlo, che ora è letto del fiume Verde, nel di cui largo si faceva la fiera della Croce di maggio, e di settembre, che adesso si fa nel piano del Convento del Crocifisso, trasferita l'anno 1678; per cui il Duca di S. Agata l'apriva a suon di tamburo, e vi esercitava giurisdizione.

VIII

S. Floro.

Nella Religione ebbe la nostra Samo, non men che Butroto, anche il vanto di aver avuto i suoi campioni. Fra questi è noto S. Floro (1), sia che fosse stato cittadino di Samo,

(1) Questo è quel S. Floro, che l'Abate Nicolai nel suo Inno latino

Religione

ovver di Butroto, il quale nel 2° secolo lasciando l'umano consorzio, si ritirò nella foresta Facciuoli, che allora era un foltissimo bosco, perchè non eravi ancora nè Casignana, nè S. Agata, nè Caraffa per dirarlo, e coltivarlo, come è al presente, e si fermò nel luogo dal suo nome detto S. Florio, passando quivi i suoi giorni nella penitenza, e nella vita contemplativa dentro una grotta da lui stesso incavata nel sasso, che tuttora esiste, e ben si conserva.

IX

Seconda fondazione in Palecastro

X<sup>mo</sup> secolo

Sul cominciar poi del secolo X per le incursioni dei Saraceni, che penetrando anche nei luoghi dentro terra, mettevano tutto a ruba, e tutto devastavano, abbandonarono i Samii la prima lor sede, come dovettero fare tutte le città poste in luoghi piani a scampo di quell'uragano, e salirono a stabilirsi sul monte immediato, detto ora Palecastro, che vale vecchio-Castello; rispetto all'altro formato certamente alquanto dopo, il quale sovrastava, come sovrasta a Precacore, che dovea esser un borgo della Città, e corrispondeva a Palecastro; se pure ciò non fosse avvenuto anche prima per altro sinistro a noi ignoto (1). Qui ebbe a Dominanti, e signori i Duchi.

In questa novella sede ben custodita, e difesa si guarentirono da tutti gli esteriori nemici; e finalmente nella seconda metà del secolo XV ancorchè subito aveano la terza fase, come si dirà più sotto, si difesero contro Ferdinando di Ara-

in lode di S. Veneranda V. e M. dice di essersi sul monte Zefirio fatto incontro ad Agatone, e ad Ippolita, genitori della Santa (che pur dice di esser di lui congiunti), e di aver loro quivi predetto prole, poichè erano sterili, e che poi nella nascita della fanciulla in Locri, presala tra le suo braccia, vaticinò sulla di lei gesto, e sul di lei martirio.

(1) lo fissa il decadimento di Samo, e quello di Butroto all'anno 247 avanti l'Era volgare, quando i Cartaginesi desolarono il territorio dei Locresi, come si ha da Polibio (1, 56): ma non il totale abbandono, che dove riferirsi come quello di Locri al tempo dei Saraceni. Se dunque Strabone ed altri antichi geografi non han fatto di esso menzione, sarà stato perchè erano in decadimento, come fu per Romechio presso l'attuale nostra Roccella, e per altri luoghi.

gona re di Napoli, nella guerra, che lo stesso sostenne col Ba-  
roni del regno (guerra descritta dal Fontano), e non si ar-  
resero, che gli ultimi e per dedizione. Il re suddetto rimesso  
i mediatori del titolo di famigliari col godimento della foresta S.  
Anna, e S. Stefano per due vite. Il diploma di Saputo, che  
io lessi, porta la data del 20 settembre 1476. Il Duca Anto-  
nio Centeglia, signore di molte terre, fuggì in Sicilia, e  
preso da corsari, fu portato in Costantinopoli, ove morì.  
schiaivo.

Altro non ci ha tramandato né la Storia, né la fama  
di questa seconda Samo (se pure non fosse stata la prima,  
quella dalla Verde si stendeva sin sopra il monte detto Pale-  
castro, come taluno vorrebbe), se non che fu fedele, cultrice  
della religione di Cristo, e ne fan prova le chiese di S. Leo,  
S. Domenica, S. Caterina, S. Lucia, e S. Barbara, che so-  
vrastarono esse tanto altre esistenti nel vasto suo circuito, e  
subbissate nel disastro, di cui passo a far parola, le quali  
ora neppure esistono, rovinate anche esse dalla vetusta loro.  
Tutto invola e disperde l'ala del tempo!  
Vuolsi però, che aveva tre forti di discesa nei punti or-  
delti Pizzo, Papaleo, e Castello, dai di cui avanzi ancora esi-  
stenti, l'archeologo può trarre notizie, e lumi per ar-  
chirne la scienza.

X

Terza fondazione in S. agata

Nel secolo XIV la seconda Samo in Palecastro fu rovi-  
nata da un orribile terremoto (che ripetutosi negli anni 1536  
e 1638 (1) anni di distruggere anche gli avanzi), essendosi scis-  
so sino il suolo, ed aperte voragini, da cui si vedeva a quan-  
do a quando uscir fumo, talchè conglaiasi interamente la  
superficie, più non si rassembra qual desso era. Restò intanto  
il solo borgo or detto Crepacore, che è sopra una roccia sola,  
la quale rimase immola, ed intera, dove fidolasi la Duchessa

(1) Il primo terremoto fu l'anno 1519, Kani, Doeg, Fricca.

del luogo, campata al primo eccidio, in cui perdè il Duca suo  
marito, e sette figli, sospirando diceva: *Ah crepacore!* *Ah*  
*crepacore!* E da questa ripetuta esclamazione il borgo trasse  
il nome di *Crepacore*, or per anagramma cangiato in *Precacore*. Si fa tradizione (1).

XI

Precacore

In questo borgo or detto Precacore restarono i proprii abi-  
tatori, che tenaci al suolo, ed alle patrie costumanze, riten-  
gono ancora il nome di Samiti, corrottamente *Sambati*. Né fu  
possibile da la staccarli mai, neppure in occasione del tre-  
moto del 1783, che scosse anche la loro roccia, ed ancor-  
ché la stessa è piena di precipizi, e tutto che offrivasi loro con  
real soccorso una sede vicina nel luogo detto *Piana*, ove era  
una chiesetta sotto il titolo dell' Annunziata col suo benefi-  
cio, trasferita 25 anni prima dal luogo detto *Rorio*, che per  
indurre più facilmente gli abitatori a quivi recarsi, fu nel  
1799 elevata ad arcipretura. Dove, ciò non ostante, pochi si  
son decisi sin ora a stabilirsi; per cui sotto una sola ammi-  
nistrazione comunale rimane diviso in due porzioni con la  
Chiesa Parrocchiale sotto, cioè nella *Piana*, ed una *Recono-  
male* sopra nel vecchio Precacore, la quale aveva il titolo di  
S. Giovanni Battista, che è il Protettore. Or si venera ad-  
che l' Annunziata come Patrona.

In Precacore l'acqua potabile è buona, e si fa acquisto  
mele: ma l'aria che si respira non è tanto sana. Vi è la pie-  
tra molare, e la cole di rasolo. Il suo territorio è adattato  
alla pastura degli animali, che fanno la principale industria  
di quei cittadini. Vi è molta libertà, consistente per lo

(1) A senso di ogni equivoco si avverte, che il casale Crepacore  
dipendente dai Basiliani di S. Maria del Patiro presso Rossano, e del  
quale parla Innocenzo III nel suo diploma spedito nel 1198 a favore  
di quei padri, era altro, e sito in quelle vicinanze, conceduto con diversi  
altri casali al Monastero della sua fondazione da Guglielmo Lodovico, et-  
no) e non casale. Questo poi è Castello, ossia Terra (oggi Cumu-  
gnore di quei luoghi. Questo poi è Castello, ossia Terra (oggi Cumu-  
no), e non casale.

più in querce, peri, ed opunzie. Si produrrebbero però gli ulivi, i gelsi, e le viti, che si vanno già introducendo, essendosi osservato quanto bene attecchiscono sotto quel clima.

La popolazione tutta addetta alla campagna, vive coll'industria degli animali per lo più immondi, e lanuti, e colla coltura della terra. E benchè piccola, ed idiota che sia, coi soli dettami dell'equità naturale, e coi principii che ereditò dai suoi maggiori, regola sì bene gli affari comunali, che non ha bisogno di essere unita ad altro Comune. Potrà migliorare col tempo, specialmente se si riunisce tutta in un sito, come pare che si voglia effettuare.

Vi erano in Precacore, oltre la suddetta Chiesa di S. Giovanni Battista, ora economale, le Chiese di S. Maria delle Grazie col suo beneficio, e di S. Leonardo laterale, che più non esistono, e quella di S. Sebastiano, ora destinata a camposanto, che aveva pure il suo beneficio. I beneficii son tutti uniti alla Parrocchia, ed in ciò risulge dei Samii la gran saggezza.

Al Nord di Precacore vi è il monte Rodini, sul quale, si dice, facevasi una fiera, della quale i Precacore ci asseriscono di aver conservato sino all'altro ieri alcuni oggetti: ma come, e quando si faceva, e perchè finì, la fama nol dice, perciu sarà una favola. Al Sud-ovest poi vi è il monte detto Scapparrone, che offre qualche miniera, ed un segno naturale non equivoco, ed è, che quando si vede coperto di nuvole la pioggia non è lontana, come pure quando si vedono catene di nuvole sulla distesa dei monti, che da esso cominciando si estendono sin sopra Staiti, lo scirocco è per via.

Numera a 460 anime.

Nel secolo passato si distinsero in Precacore D. Placido Stilo, e D. Bruno Bruzzaniti. Il primo corredato di rare qualità, e di molta istruzione, fu Parroco di quella Chiesa: carica, che esercitò con zelo, e con molta lode.

Il secondo fornito anche di ottime qualità, e di molta istruzione, da diacono fu fatto Parroco di S. Caterina di Gioiosa. Quivi dopo il tremuoto del 1783 con l'ostentato zelo di sostenere i suoi dritti, e della Parrocchia, che si voleva smembrare per l'istituzione delle due novelle Parrocchie di S. Nicola, e di S. Rocco, ma più per compiacere taluni dei

*Milano - Sale*

VINCENZO TEDESCO

*N. 5 fotocopie*

**MEMORIA  
SU  
I LUOGHI ANTICHI E MODERNI  
DEL CIRCONDARIO DI BIANCO**

**Origini e fondazione di Bianco, S. Agata,  
Caraffa, Casignana, Potamia-San Luca,  
Samo-Precacore, Butroto-Palazzi, Naricia-Posici**

*Introduzione di*  
ANTONIO JOFRIDA

EDIZIONI BRENNER